

MARTEDÌ  
2  
MARZO  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA

## DOMANI A ROMA LA MANIFESTAZIONE DEI DISOCCUPATI

### Napoli: 2.500 disoccupati in assemblea riconfermano la loro piattaforma

**La miglior risposta agli attacchi furibondi dei giorni scorsi. Il segretario della Camera del Lavoro Ridi nelle conclusioni è costretto a dichiarare: « noi non vogliamo isolare nessuno »**

#### Posto di lavoro stabile e sicuro o "preavviamento"?

Il tentativo della federazione CGIL-CISL-UIL, dei burocrati del PCI e dell'Unità di dividere il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli, e di far loro sconfermare la piattaforma su cui è stata indetta la manifestazione del 3 febbraio, è stato fallito.

Questa contrapposizione di linea, indipendentemente dall'esito contingente dello scontro di questa settimana, è destinata a riproporsi in tutta la prossima fase; e non solo tra disoccupati organizzati di Napoli, ma anche nelle fabbriche, nel movimento degli studenti, nelle organizzazioni dei proletari giovani, negli altri comitati di disoccupati che si stanno diffondendo ormai in tutta Italia, nelle « leghe » e nelle « consulte » giovanili per l'occupazione promosse dal PCI: in tutto il vasto e articolato fronte di lotta per l'occupazione, a cui, non a caso, è rivolto l'appello dei disoccupati.

E' importante capire come la piattaforma di Napoli non sia che l'articolazione di un programma generale di classe intorno a cui si saldano tre elementi: la lotta operaia contro i licenziamenti, la chiusura delle fabbriche, la ristrutturazione, la « mobilità » del « fattore lavoro », cioè la lotta contro la rivincita padronale sulle conquiste realizzate dalla classe operaia in anni di lotte; la lotta, l'organizzazione ed il nascente movimento dei disoccupati — senz'altro la più grossa novità politica dell'ultimo anno di lotta di classe — che, sull'esempio dell'esperienza di Napoli, rifiuta la gerarchia padronale e clientelare del collocamento e rivendica un controllo dal basso del mercato del lavoro, sia nell'assegnazione dei posti di lavoro esistenti che nel reperimento e nell'impostazione di posti nuovi; infine, il movimento degli studenti ed il nascente movimento dei giovani proletari, che da tempo hanno individuato nel problema dell'occupazione il nodo di fondo intorno a cui definire la propria linea, la propria organizzazione, i propri collegamenti politici.

I pilastri di questa piattaforma sono infatti due. Primo: l'obiettivo del posto di lavoro stabile e sicuro, e comunque della paga sindacale per i lavori precari e, solo in attesa di questi, il sussidio allo 80 per cento del salario. E' questa una drastica rivendicazione di parità tra occupati e disoccupati; il rifiuto cioè di accettare una divisione verticale del mercato del lavoro, a cui corrisponderebbe una altrettanto profonda nel movimento, tra gli « avventi di diritto » al posto di lavoro stabile, soprattutto nelle fabbriche, che secondo l'attuale linea sindacale, e lo stesso piano governativo sulla riconver-

(continua a pag. 3)

E' il caso dell'accordo



#### Riconversione immaginaria, contratti, forza operaia

Innocenti che ieri i sindacalisti e, particolarmente quelli del PCI, hanno presentato all'assemblea degli operai alternando il ricatto del « meno peggio » a trionfalistiche dichiarazioni di giubilo per le prospettive di riconversione future. Ci sono circa 200 impiegati di cui De Tommaso vuole sbarazzarsi? Risposta: « si può trovare una soluzione nell'ambito della

proposta: « è un accordo positivo ». De Tommaso — che è un « capitalista collettivo » e lavora per tutta la Confindustria — vuole eliminare i risultati della contrattazione aziendale degli ultimi anni, chiamandoli privilegi operai? Risposta: « si può trovare una soluzione nell'ambito della

(Continua a pag. 6)

(Continua a pag. 6)

Napoli, 1 — Dall'assemblea di questa mattina al Politecnico è uscita confermata la data del 3 marzo per la manifestazione nazionale a Roma. L'hanno imposto i disoccupati che oggi sono arrivati in massa al Politecnico, hanno riempito l'aula magna, i corridoi, le scale, persino la presidenza, che, a differenza del 16 febbraio quando chi la teneva erano solo i sindacalisti, è stata letteralmente sommersa da disoccupati e delegati. In questa situazione il tentativo preannunciato con troppa sicurezza dai sindacati, dai revisionisti, di « isolare le forze provocatorie », è caduto clamorosamente; è caduto attraverso le verifiche del programma contenuto nell'appello che abbiamo pubblicato mercoledì scorso. I punti di questo programma sono stati ripresi e ribaditi in un lungo intervento, seguito con la massima attenzione, di un compagno delegato dei disoccupati, che ha giustamente risposto all'atteggiamento sindacale di caccia alle streghe, invitando a fare i nomi di questi « provocatori », a personalizzare le accuse, per poter tenere contro questi un processo popolare, e uscire quindi non con la

divisione, ma con l'unità del movimento. Chi ha cercato di negare questo programma esordendo con frasi del tipo: « noi delegati siamo drasticamente contrari ai contenuti dell'appello comparso su Lotta Continua », non è poi riuscita a smontare gli obiettivi, e il motivo è chiaro: quegli obiettivi non sono stati inventati da Lotta Continua, ma hanno dietro la forza del movimento che li ha espressi concretamente in mesi di lotta. Esemplare l'intervento di un delegato dei 700 di Vico Cinque Santi, che ha controbattuto l'appello addirittura negando l'importanza del sostegno alla lotta dei disoccupati di Napoli da parte di tutti i disoccupati, gli studenti, gli operai, che si battono sullo stesso terreno e insinuando che i disoccupati di altre zone d'Italia sarebbero venuti a Roma non per appoggiare i loro compagni di Napoli, ma per carpire sotto banco posti di lavoro per sé. Come dire « meno siamo e meglio si vince ». Una logica contraria non solo alla pratica di ogni movimento di lotta, ma anche al buon senso comune. Per rendere più convincenti le proprie affermazioni, questo delegato ha letto l'appello... e, mentre leggeva i disoccupati non facevano che approvarne i singoli punti, esprimendo tutt'al più lo sbalordimento di fronte al fatto che si definisse « strumentalizzazione di Lotta Continua » ciò che il movimento praticava e rivendica da sempre.

Questa è anche la ragione per cui la volontà dei sindacalisti di sovrapporre alla manifestazione nazionale dei disoccupati a Roma il proprio programma (quello scritto su un manifesto firmato CGIL, CISL, UIL) non ha potuto percorrere la strada dell'attacco frontale e puntuale

(Continua a pag. 6)

(Continua a pag. 6)

### Bisaglia propone un capo di governo non dc: « Non è automatico che sia del PSI ». Pensa a un tecnico come Crociani?

#### Domani a Roma si apre il congresso del Psi

Fra un'indefinita alternativa e elezioni anticipate all'orizzonte

Mercoledì inizierà, a Roma, il tanto atteso congresso del Psi, il quale sarà aperto da una relazione di De Martino il cui schema è stato approvato con voto unanime dal comitato centrale nell'ottobre scorso. Da allora il Psi è passato attraverso una crisi di governo che, aperta in gennaio per uscire dalla stretta di un compromesso storico « strisciante » e orientata a disinnescare le pregiudiziali nei settori concorrenti alla segreteria (da Mancini a Bertoldi)

sull'aborto, si è conclusa con l'aggiunta di altre crepe al vaso di cocci socialista. Partiti per decretare la fine del centro sinistra e l'avvio di una svolta materializzata con l'associazione del PCI alla maggioranza, ostacolata dal rifiuto peloso del PCI, travolti dalla feroce rappresaglia economica teleguidata da Washington e praticata dalla Banca d'Italia, il Psi si è trovato a smorzare i caratteri del nuovo asse retrogradando prima il carattere della svolta

a un'associazione « in qualche modo » del PCI alla maggioranza e arrivando poi a concedere la propria astensione a un governo democristiano fatto per reggere non oltre i congressi. In questa parabola, che ancora una volta ha esemplarmente riproposto le due facce della medaglia socialista, del massimalismo alla carne ministerialista, si colloca il momento in cui il Psi, nel momento in cui il Psi, ha accettato la tesi di Piccoli

(Continua a pag. 6)

### IL MSI HA ANNUNCIATO UN RADUNO A ROMA PER IL 6 MARZO: NON SI DEVE TENERE

#### Mantova SQUADRISTI MASCHERATI TENTANO DI ACCOLTELLORE UN COMPAGNO

MANTOVA, 1 — Il compagno Roberto Lorenzoni, da sempre militante di Lotta Continua e avanguardia riconosciuta nelle lotte degli insegnanti democratici è stato oggetto ieri l'altro di un gravissimo attentato. Mentre era solo in casa con la figlia di nove mesi, è stato aggredito da due individui mascherati e armati di coltello.

Il compagno è riuscito a disarmare gli aggressori e a metterli in fuga. Nella ritirata precipitosa, oltre ad un lungo coltello gli squadristi hanno perduto un paio di occhiali e le calze di seta utilizzate per rendersi irriconoscibili durante l'agguato. All'aggressione fascista risponde la mobilitazione nelle scuole.

Oggi come un anno fa appare chiarissimo il punzecchio strumentale fornito da Almirante ai suoi padroni democristiani e a

(Continua a pag. 6)

### 15.000 studenti di Milano in corteo contro i fascisti

MILANO, 1 — Le provocazioni fasciste di sabato hanno ricevuto un'immediata risposta: dopo brevi assemblee nelle scuole almeno quindici mila studenti si sono riversati nelle strade del centro, provenienti da sei cortei di zona e da innumerevoli cori minori formati da corrieri compatti dietro lo striscione unitario delle rispettive scuole. Due le caratteristiche fondamentali: la determinazione a

non subire divieti sul percorso e la necessità di battere l'azione del MSI con una capillare espulsione dei fascisti dalle scuole ed il risanamento delle scuole private. Significativo anche il percorso del corteo: via 22 Marzo, a 100 metri dalla federazione del MSI, la prefettura (dove una delegazione ha notificato al prefetto che il movimento degli studenti si prenderà provvedimenti contro i fascisti nelle scuole

e non accetterà divieti dei cortei in centro, né ora né mai) e conclusione in piazza del Duomo con un comizio unitario.

Sostanziale l'unità nelle scuole eccezione fatta per il PDUP che in alcune scuole ha tentato il sabotaggio e della FGCI che al Porini si è accordata con liberali e socialdemocratici riuscendo a spacciare le assemblee e ad imporre, col minimo scarso, una mozione antiscopero.

### Isterismo crescente e scontri violenti preparano il confronto finale tra Zaccagnini e Forlani

Spintoni, gente in piedi sulle sedie, strepiti del presidente, qualche cravatta scompigliata, qualche faccia paonazza, cazzotti a vuoto: questo il « clima » del congresso regionale siciliano secondo la cronaca del Corriere della Sera.

« E' un grande congresso », ha commentato Piccoli. In quelle stesse ore, a Palermo un altro doretto parlava de « congresso della sopravvivenza » di « acqua alla gola della DC », di « ultima spiaggia », e lamentava che « nel momento della disfatta pra-

tichiamo lo sbragamento con i comunisti », concludendo — secondo il cronista esterrefatto — « con la bocca bianca di schiuma bavosa: proprio così ».

Se nel Trentino-Alto Adige il gruppo doroteo di Piccoli ha toccato il livello di potere più basso di tutta la sua storia (5 delegati alla sua lista, 5 a quella di Kessler, il quale ha dichiarato: « La DC non può stare all'opposizione contro una coalizione di sinistra, perché fatalmente si qualificherebbe a de-

(Continua a pag. 6)



# domani tutti a Roma con i disoccupati di Napoli (alle ore 9,30 stazione Termini)

toria di un "falso": quello dell'Unità

## a crociata dei vertici del PCI e del sindacato contro l'autonomia dei disoccupati organizzati

**Non si è trattato di una « guerra dei comunicati » ma di una battaglia politica**

NAPOLI, 1 — « Neppure questa volta i disoccupati napoletani sono caduti nella trappola », così esordisce l'Unità di domenica su pagina nazionale. Questi toni da crociata vengono usati contro Lotta Continua, accusata di « strumentalizzare le ansie e l'insofferenza che nascono dalla dura e difficile situazione » e di « sviluppare i disoccupati dagli obiettivi realisticamente possibili che si sono dati per creare polveroni su parole d'ordine estremizzanti ». Quali sono queste parole d'ordine estremizzanti? Sono nient'altro che gli obiettivi dell'appello comparso mercoledì mattina sul nostro giornale e sul Quotidiano dei Lavoratori e approvato, lo ribadiamo con forza, dentro il consiglio dei delegati che si è tenuto lunedì della scorsa settimana a Monte Calvario. Sono il posto di lavoro stabile e sicuro, corsi, cantieri, lavoro precario a paga sindacale o sussidio all'80% del salario per dare maggior forza e continuità alla lotta per il posto di lavoro; l'abolizione delle chiamate nominative, dirette e dei concorsi, la reperibilità dei posti di lavoro e il controllo dei disoccupati sull'organizzazione del lavoro in fabbrica (licenziamenti, straordinari, assunzioni, mansioni ecc...), la gestione diretta del collocamento da parte dei disoccupati iscritti, il riconoscimento delle nuove liste e la liberalizzazione immediata di tutti i disoccupati in carcere. Questi obiettivi, che il quotidiano del PCI definisce estremizzanti, e un comunicato della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL chiama demagogici, sono non soltanto la pratica di mesi e mesi di lotta, ma anche i contenuti centrali più volte ribaditi nelle assemblee dei disoccupati: il 6 dicembre nel convegno al Politecnico, il 12 dicembre a Napoli sopra il palco sindacale, davanti a mezzo milione di proletari, in un'assemblea di circa un mese fa al Politecnico in cui la relazione di un delegato, approvata all'unanimità, parlava esplicitamente di sussidio (che è ciò che ora l'Unità contesta); infine, nel consiglio dei delegati di lunedì scorso. Eppure il PCI e il sindacato, a pochi giorni da una manifestazione nazionale dei disoccupati a Roma, dicono che l'appello è un falso, che la sua impostazione è generalizzante e demagogica, e gli contrappongono la concretezza della propria piattaforma. Ci meraviglia che il sindacato che, rispetto alla classe operaia ci ha sempre accusato di esaltare le tendenze corporative, come, secondo loro, sarebbe la richiesta di 50.000 lire di aumento salariale, rispetto ai disoccupati ci accusi oggi di es-

sere astratti e di fare demagogia. Quanto poi alla concretezza sindacale esaminiamola da vicino sulla base di un manifesto rivolto ai cittadini napoletani e firmato federazione CGIL-CISL-UIL (nonostante sia stato più volte spacciato — a proposito di falsi — per un prodotto del comitato dei disoccupati organizzati), a smentita dei contenuti dell'appello. Questo il programma sindacale in sei punti: 1) reperire negli enti, nelle amministrazioni pubbliche e nelle grandi aziende, i posti di lavoro disponibili, ricorrendo anche all'eliminazione delle prestazioni straordinarie, dei riposi lavorativi attraverso meccanismi che consentano lo svuotamento della sacca di disoccupazione; 2) interventi decisi per dare esecuzione immediata alle grandi opere pubbliche e infrastrutturali (palazzo di giustizia, porto, scuole, metropolitana, risanamento centro storico, edilizia economica e popolare); 3) provvedimenti straordinari a favore della qualificazione e dello sviluppo del tessuto produttivo a Napoli e in Campania in particolare nel settore delle partecipazioni statali; 4) preavviamento al lavoro, modifica del piano governativo attraverso l'innalzamento del limite d'età del numero dei posti a livello nazionale con particolare riferimento alla gravità della situazione nell'area napoletana; 5) affrontare in sede di governo il problema delle nuove liste; 6) effettiva riforma, gestione e controllo democratico del collocamento.

Quello che va notato innanzitutto è l'estrema genericità di questa tesi concreta: una genericità non certo casuale, ma che si può prestare alle più diverse interpretazioni; esemplari in questo senso alcuni punti: rispetto alla reperibilità dei posti di lavoro e alla sua successiva specificazione, « sui meccanismi che consentano lo svuotamento della sacca di disoccupazione », che cosa significano questi meccanismi?

Ancora, riguardo alle nuove liste, la richiesta dei loro riconoscimento, che è concretamente l'affermazione del ruolo d'avanguardia e di direzione del movimento organizzato di Napoli su tutti i disoccupati che via via vengono reclutati alla lotta, si trasforma, nel manifesto sindacale, in elemento di colloquio col governo; come se i disoccupati avessero ancora bisogno di conoscere qual è il punto di vista del governo su di loro e non avessero già abbastanza sperimentato questo punto di vista sulla propria pelle. Infine, il sesto punto, la riforma e la gestione democratica



del collocamento, che è solo una formula priva di contenuti, anche di quelli espressi con chiarezza dai disoccupati, come l'abolizione dei concorsi e delle chiamate nominative dirette, degli strumenti principali, cioè, attraverso cui passano il clientelismo e la divisione padronale della forza lavoro. Gli altri tre punti, interventi per opere pubbliche, come il tribunale, il porto ecc..., da anni stampati sul piano regolatore di Napoli, provvedimenti straordinari a « favore della qualificazione e dello sviluppo produttivo », preavviamento al lavoro, come modificazione solo quantitativa (allargamento e innalzamento del limite in età) di uno dei progetti più antiproletari che mai governo democristiano abbia concepito, non sono che la riproposizione del « nuovo modello di sviluppo » e delle vertenze regionali, che invano i sindacati hanno tentato di far digerire alla classe operaia.

Se questa è la prospettiva coscientemente perseguita da sindacato e revisionisti, non c'è da meravigliarsi che l'obiettivo primario del movimento, il posto di lavoro stabile e sicuro, cui tutti gli altri obiettivi e la lotta su di essi sono finalizzati, sia stato addirittura cancellato dal programma. Non è una dimenticanza, è concretizza sindacale. Una concretezza che offre l'ennesimo esempio dell'avven-

turismo verso il movimento, mentre ne rivendica l'esclusiva rappresentanza. E questo per due motivi di fondo: 1) perché punta sul lavoro precario, ponendo non casualmente in secondo piano l'obiettivo principale; 2) perché proprio grazie a questa dimenticanza, non viene presa in alcuna considerazione la forza necessaria a strappare il posto di lavoro. Questa forza che consente oggi ai disoccupati di Napoli di cominciare a vincere e non solo sugli obiettivi secondari, è una forza più grande dei disoccupati di Napoli, è la capacità di cominciare a far scendere in piazza i disoccupati di tutta Italia, che hanno gli stessi problemi e che vedono il comitato di Napoli come una avanguardia della lotta sull'occupazione; gli studenti che hanno lo stesso destino, gli operai che hanno la necessità di difendere il proprio posto di lavoro e di mantenere intatta la propria forza. E' la capacità ancora, di impedire che si metta il cordone sanitario intorno a Napoli e agli attuali iscritti alle liste. Perché, se questo avvenisse, l'unico risultato di questa lotta straordinaria e ricchissima, sarebbe qualche migliaia di posti di lavoro precario, magari a sottosalaro, e la distruzione del movimento, della sua autonomia, delle indicazioni di lotta che ha incominciatato a seminare dappertutto.

## Il "preavviamento": un attacco alla unità tra operai, disoccupati e studenti

(Continua da pag. 1)  
unità di obiettivi tra occupati e disoccupati, cioè la unità della classe contro la principale arma di divisione nelle mani del capitale.

E' contro questa unità che cresce dal basso che sono diretti gli attacchi alla piattaforma di Napoli. Essa rappresenta infatti la negoziazione, e la minaccia pratica più grossa alla gestione sindacale della lotta per l'occupazione, che è una gestione totalmente subalterna ai piani di ri-structurazione padronali ed al programma del governo Moro.

Anche in questo caso,

mocristiano Andreatta e che in pochi mesi, grazie soprattutto al favore incontrato in campo sindacale e revisionista, è diventata « programma » del governo. Ancora più importante dell'itinerario che essa ha compiuto ai vertici è la strada percorsa, sempre a livello istituzionale, tra le cosiddette « forze politiche ». Ad essa appare chiaramente finalizzata quell'unità formale che nella scuola si è andata consolidando intorno al « cartello » FGCI, FGSi, G.A., AO e PDUP, e nei rapporti tra il « cartello » ed i sindacati.

Si è in realtà andata consolidando in questi stessi mesi tra le forze del « cartello », e con una rigida

« mobilità », nelle fabbriche, e tra una fabbrica e l'altra, che rappresenta un completo cedimento alla volontà padronale di riprendere il comando sulla forza-lavoro e sul mercato del lavoro, che le lotte operaie, dal '69 in poi, hanno sempre più messo in discussione. La prima e più immediata conseguenza di questa linea, è, come abbiamo più volte spiegato, il rifiuto di una difesa intransigente dei posti di lavoro esistenti e la disponibilità a trattare, anzi, a gestire, in un rapporto a tre tra sindacati, regioni e padroni, il licenziamento della manodopera che, a giudizio di questi ultimi, si rende « esuberante » o « superflua ». Una specie di « banca della forza lavoro » — come ha scritto dall'interno stesso della linea sindacale, Tonino Lettieri — che dovrebbe « riciclare » gli operai licenziati come le banche tradizionali « riciclano » i capitali vaganti. Solo che

— è sempre Lettieri che ce lo spiega, e quindi si può prestargli fede — in questo sistema « esiste offerta e richiesta al disopra: molti padroni, a vogliono sbarrarsi da « loro » operai, o di una parte di essi; ma nessun padrone che ne richieda di nuovi. Accettare la mobilità significa in pratica dare una mano all'attacco padronale all'occupazione.

Ma non è tutto. Visto dal punto dei disoccupati e dei giovani in cerca di prima occupazione questo significa solo che i posti di lavoro stabili e sicuri, se mai se ne creeranno di nuovi, saranno comunque riservati agli operai licenziati. I disoccupati quindi sono condannati a rimanere disoccupati; i lavoratori precari a rimanere precari; o al massimo a scambiarsi i ruoli: chi era precario diventa disoccupato e chi disoccupato precario.

Ecco allora il bisogno sindacale di mettere un pannicello, soprattutto nei confronti dei giovani in cerca di lavoro, la cui massa cresce in misura spaventosa di mese in mese. Questo pannicello è il « preavviamento », una proposta tirata fuori pochi mesi fa dall'economista de-

Ognuno vede allora come la piattaforma di Napoli sia la negazione drastica del preavviamento; il quale non ha nessuna possibilità di passare se il momento dei disoccupati non viene prima stroncato o messo a tacere: anche, magari, con qualche concessione immediata. L'attacco contro la piattaforma di Napoli viene dunque da lontano. Ma ha le gambe corte.

Da questo momento le provocazioni si sono susseguite: i disoccupati che erano andati al collocaamento a denunciare questa aggegazione e il nostro arresto sono stati caricati, picchiati e buttati fuori dalla polizia che è intervenuta in forze.

Il PCI e il PDUP hanno formato delle leghe con un programma, « il piano di emergenza », che si contrappone al nostro: è un chiaro tentativo delle forze riformiste di dividere il movimento, di dividerci dai giovani in cerca di prima occupazione, dagli studenti professionali, che hanno aderito alla nostra lotta.

Noi ora andremo avanti a propagandare nei quartieri, al collocamento, nelle fabbriche, il nostro programma e mercoledì 3 saremo in piazza con i disoccupati di Napoli.

## Ecco come la pensavano i vertici sindacali

« In relazione all'appello apparso su "Lotta Continua" di oggi e con il quale, a firma del comitato disoccupati di Napoli, si convoca la manifestazione di Roma per il 1° marzo, la federazione CGIL CISL UIL precisa che parte del contenuto e delle motivazioni rappresentano un vero e proprio falso rispetto alle decisioni assunte dalla Federazione e dai comitati dei disoccupati all'assemblea generale tenuta il 16 febbraio '76 al Politecnico.

Infatti tale appello, che è stato stilato da alcuni disoccupati che si riconoscono in tale movimento, nella successiva verifica ad una prima assemblea di disoccupati ed ad una riunione dei delegati tenuta nella serata di ieri, è stato respinto.

Di fronte a questo ennesimo tentativo di strumentalizzare la giusta lotta dei lavoratori disoccupati di Napoli per fini che niente hanno a che vedere con l'obiettivo di ricercare tutte le soluzioni che sono realisticamente possibili per l'avviamento al lavoro, la federazione provinciale CGIL CISL UIL ha convocato un'assemblea di disoccupati che si terrà alle 9 nell'aula magna del Politecnico lunedì 1° marzo per chiedere che siano isolati i responsabili delle continue e gravi provocazioni, per ribadire i contenuti della piattaforma rivendicativa dei disoccupati e per rifissare la data della manifestazione a Roma da tenersi entro la settimana senza confrontarsi con altre iniziative aventi non condivisi scopi.

Ciò in quanto è ferma volontà della Federazione e dei disoccupati sconfiggere ogni azione dilatoria rispetto alle giuste richieste dei disoccupati e realizzare organiche intese unitarie tra movimento dei disoccupati e le forze democratiche per rendere possibile la concretizzazione di qualificanti momenti di lotta e di iniziative unitarie come doveva essere la manifestazione di Roma.

La Federazione provinciale CGIL CISL UIL, nel ribadire la sua ferma determinazione a proseguire nel lavoro e nella lotta per ricercare una risposta positiva alla richiesta di occupazione dei disoccupati di Napoli, dichiara che è estranea a questi giusti obiettivi tutta la impostazione generalizzante e demagogica suggerita da alcuni personaggi del movimento dei disoccupati di Napoli, per la manifestazione di Roma, e pertanto ritiene di non poter essere coinvolta e chiamata ad assumere responsabilità per atti e decisioni che altri, e a sua insaputa, hanno ritenuto di dover compiere anche in contrasto con le decisioni unitarie assunte.

Napoli, 25-1-1976.

## ROMA: PARLA ROSARIO, ARRESTATO (E SCARCARATO VENERDI') PER UNA MANIFESTAZIONE DI DISOCCUPATI

## Ho sempre fatto solo "lavoro nero". Domani saremo in piazza con i disoccupati di Napoli

Roma, 1 — I compagni disoccupati Bardo, Rosario, Luigi e Francesco, arrestati il 13 febbraio scorso durante una manifestazione di disoccupati organizzati, sono stati scarcerati venerdì; i giudici sono stati costretti ad accettare l'istanza di libertà provvisoria grazie alle numerose prese di posizioni di organismi operai e studenteschi e alla pronta risposta del movimento dei disoccupati. Una concretezza che offre l'ennesimo esempio dell'avven-

di collocamento. Davanti agli sportelli c'erano sempre lunghe file di disoccupati. Si trattava come me di edili, ma c'erano anche dei tantissime donne e giovani in cerca di una prima occupazione. Ho cominciato a parlare con loro, abbiamo scoperto di vivere per tutti i disoccupati, e avevamo le stesse esigenze, in quasi tutti c'era la mia stessa rabbia contro il sistema clientelare e mafioso delle assunzioni, contro il governo e la DC; veniva subito alla luce l'esigenza di sconfiggere tutto questo e quindi di organizzarsi per essere forti.

Il movimento dei disoccupati organizzati di Roma è nato, come quello di Napoli a cui facciamo direttamente riferimento, dall'iniziativa di pochi: abbiamo indetto un'assemblea dove hanno partecipato un centinaio di disoccupati; da questa assemblea è sorto un comitato che si è posto il problema di far conoscere il movimento e il programma della nostra lotta, un programma che tiene conto delle esigenze dei disoccupati e che si lega direttamente ai contenuti del programma operai: vogliamo un lavoro stabile e sicuro; un salario garantito per vivere per tutti i disoccupati, esteso ai giovani in cerca di prima occupazione, senza limiti di tempo, legato alla scala mobile, assegni familiari e riconoscimenti ai fini della pensione e dell'assistenza sanitaria; l'abolizione del lavoro precario e a tempo determinato e l'eliminazione degli appalti che non garantiscono il lavoro stabile e sicuro, ma assunzione stabile da parte della ditta; l'abolizione delle discriminazioni dell'istruzione, penale, politica, sindacale e fiscale; il superamento delle qualifiche, usate come strumento di divisione fra i disoccupati, l'abolizione dei limiti di età; vogliamo inoltre la gratuità dei servizi, delle tariffe pubbliche e il blocco degli sfratti, fino a quando non avremo un lavoro stabile e sicuro; il diritto alla più completa informazione: ogni azienda deve essere obbligata a rendere pubblico il numero degli operatori che smettono di lavorare, il numero degli assunti, l'orario di lavoro; vogliamo infine il blocco dei licenziamenti e degli straordinari.

Con questo programma il comitato dei disoccupati si è recato ogni mattina davanti all'ufficio del collocamento e qui si sono formate le prime liste di lotta. Tanti si fermavano, discutevano con noi, dicevano che avevamo ragione, che era di finirsi di lottare, di battersi, di organizzarsi e di lottare e mettevano il loro nome sulla lista.

Assieme alla propaganda nei quartieri romani si sono fatti i primi cortei. Sempre le nostre manifestazioni sono state caricate spontaneamente per solidarizzare con la nostra

## Il congresso di fondazione del Movimento Lavoratori per il Socialismo

# Un itinerario tormentato

Con un congresso di nove giorni è nato il « Movimento dei Lavoratori per il Socialismo », punto d'arrivo della storia poco lineare di quel Movimento Studentesco che ha avuto nella Università Statale di Milano e in alcune scuole medie milanesi e lombarde il suo centro principale. Storia non lineare non tanto per le sue varie scissioni, quanto per i diversi mutamenti di linea indotti da quel miscuglio fra studentismo e marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse-tung che lo caratterizzava: dalla subalternità alla linea sindacale e revisionista del 69-70 (sia pure con la capacità di indire grandi manifestazioni di massa a Milano) a svolte brusche, con vaghe influenze della teoria del « socialfascismo » in alcune occasioni, ma sempre con la scelta del soggetto privilegiato nelle masse studentesche, di volta in volta temperata con il riferimento a quadri dissidenti del PCI lombardo, prevalentemente di ispirazione secchiana, o a circoli giovanili antifascisti, ecc.

Una scelta di questo tipo non poteva durare a lungo, pena lo scioglimento dell'organizzazione: a questo problema il Movimento Studentesco ha risposto, dopo un lungo travaglio che ha indebolito l'influenza anche a Milano e che — sul piano teorico — è approdato semplicemente al rinverdimento di formule vetuste dell'Internazionale Comunista, con la scelta di fondare il « quarto partito », come è stato detto, della sinistra rivoluzionaria, punto di coagulo anche di alcuni settori, di ispirazione m-l, reduci da lunghe storie di scissioni e fusioni.

Il respiro politico di questa scelta non è di grande ampiezza, e il congresso lo ha confermato: la meccanica applicazione della politica estera cinese (sia pure con gli aggiustamenti che talora la militanza in Italia impone) si traduce in limiti profondi della stessa analisi della situazione in Italia, mentre la quasi totale assenza nelle fabbriche (denunciata dagli stessi responsabili del settore) porta l'organizzazione intera a una disarmante genericità di giudizio sulle caratteristiche della lotta operaia e proletaria oggi. (Certo, sono passati i tempi in cui all'Università Statale si sentivano: « Cosa fanno gli operaisti e gli spontaneisti? Battono il marciapiede di fronte alle fabbriche! ». Le conseguenze dell'originalità incomprensione dell'autonomia operaia si fanno per sentire ancor oggi, e il tipo di polemica con le altre forze ne è semplicemente la conseguenza).

La tradizionale maggior presenza nelle scuole ha portato da un lato alla sottolineatura (quasi sempre sco-



Torino, febbraio 1976. Operai di Mirafiori

lastica, purtroppo) delle questioni culturali, d'altro lato porta però oggi questi compagni a contrapporsi al tipo di subordinazione alla FGCI perseguita da PDUP e AO (in questa direzione sono andati, ad esempio, alcuni interventi congressuali interessanti). Il tipo di contrapposizione ideologica al revisionismo porta anche questi compagni a guardarsi, in questa fase, da codismi subalterni nelle giunte di sinistra, ponendoli spesso in contraddizione con le altre forze di Democrazia Proletaria. Il carattere prevalentemente ideologico di questo tipo di contrapposizione ha però effetti deformanti e contraddittori nel modo in cui questi compagni guardano, ad esempio, all'ipotesi di un governo PCI-PSI in tempi brevi, di cui da un lato è colto il solo versante repressivo, dall'altro è colto in maniera fuorviante il rapporto col socialimperialismo (diversi interventi hanno ven-

tilato la possibilità di un pacifico cambio di cavallo, dagli USA all'URSS, della borghesia italiana; mentre nelle conclusioni di Toscano — eletto segretario del MLS — un azzardato paragone poneva Berlinguer nelle vesti di Dubcek, e presumibilmente Longo in quelli di Husack, in caso di un governo di sinistra).

A questo ventaglio contraddittorio di possibilità negative nel breve periodo viene contrapposta l'ipotesi di un mitico governo di Unità popolare, a cui non è chiaro come si arrivi, che guiderebbe il proletariato alla conquista del potere.

Rispetto alla questione di una eventuale presentazione elettorale comune, mentre era facilmente riscontrabile un atteggiamento positivo in larga parte dei delegati, il modo con cui questo tema è stato affrontato dai pochi interventi che vi si sono esplicitamente riferiti (quasi sempre

di compagni del gruppo dirigente) ha sostanzialmente evitato di entrare nel merito delle motivazioni che reggono la nostra proposta, e del tipo di battaglia da condurre contro posizioni come quelle espresse dal PDUP nel suo congresso, ad esempio, limitandosi a porre il problema nei termini di un « allargamento di Democrazia Proletaria » (con la parziale eccezione di un compagno siciliano).

E' toccato così a Luperini, della Lega dei Comunisti, denunciare il quadro che una sinistra fortemente istituzionalizzata sta offrendo di sé e che solo un dibattito pubblico e di massa può rompere: « si è creata una catena — ha detto — il cui capo lo tiene Berlinguer, il quale condiziona il PDUP, il quale condiziona a sua volta AO, la quale ha la speranza — che ritengo infondata — di poter condizionare il Movimento Lavoratori per il Socialismo ».



Torino, febbraio 1976. Operai di Mirafiori

# Il marxismo ci insegnava a contare sulle nostre forze: anche in campo teorico

Intervento del compagno Guido Crainz al congresso del MLS

Compagni, portarvi il saluto di Lotta Continua è un'occasione per intervenire più in particolare su alcuni punti, presenti nelle vostre tesi e nel vostro dibattito, su cui la nostra organizzazione dà risposte diverse dalle vostre, o su cui ha in corso una discussione. Non serve infatti diplomaticizzare il dissenso, come dite anche voi.

Per quel che riguarda i rapporti fra l'imperialismo e il social-imperialismo, e per le conseguenze che ne traete, numerosi sono i punti di dissenso. Certamente, una frettolosa liquidazione delle posizioni cinesi — oltre ad essere grave presunzione — porta spesso altre forze a sottovalutare il carattere permanente che ha, nell'assetto internazionale attuale, la tendenza alla guerra, e questa sottovalutazione costituisce in genere il supporto di concezioni graduali. Cerchiamo, ad esempio, di dare acute di contraddizioni interimistiche e intercapitalistiche e destinarlo costantemente ad aumentare, e più aggressiva destinata ad essere la contraddizione fra USA e URSS. In ultima istanza, come abbiamo scritto anche nelle nostre tesi, « solo la rivoluzione mondiale, in quanto colpisce al cuore l'imperialismo e il socialimperialismo, e impedisce di portare alle ultime conseguenze la loro reciproca aggressività può salvare l'umanità dalla distruzione. » Non giova però ignorare o appiattire le caratteristiche specifiche del contrasto fra imperialismo e socialimperialismo, né quelle che fanno dell'URSS una potenza socialimperialista.

Rispetto all'Angola, neppure giova, né è corretta, quella negazione di autonomia po-

litica ai compagni dell'MPLA che nelle vostre tesi vi ha portato a mettere in secondo piano il carattere e la natura dell'FNLA e dell'UNITA, l'aggressione sudaficana e zairese, il ruolo degli USA. Questa vostra impostazione, che evidentemente porta ad escludere la mobilitazione a fianco del MPLA, conduce paradossalmente — se seguita — a risultati opposti alle intenzioni; porta cioè a lasciare ai compagni dell'MPLA il solo punto di riferimento socialimperialista, privandoli di un elemento fondamentale quale la mobilitazione dei rivoluzionari, del proletariato mondiale, del quale si giovarono anche i compagni vietnamiti per arginare i patteggiamenti delle due superpotenze sulla propria pelle.

Del resto oggi, compagni, l'MPLA ha saputo dimostrare di aver avuto ragione a sostenere che era possibile un'unità del popolo angolano che non fosse l'unità con due movimenti fantoccio e mercenari. Ha dimostrato che questo era il modo per avvicinare, non allontanare — come scrivevate nelle tesi — il momento dell'indipendenza del popolo angolano. Sarebbe grave che in questa fase, di fronte ai problemi enormi che si pongono all'MPLA, e proprio perché è chiara a noi la logica socialimperialista dell'URSS, facessimo mancare ai compagni dell'MPLA l'appoggio dei rivoluzionari di tutto il mondo nel processo lungo, difficile e dall'esito non scontato che li attende. Per queste ragioni, non per voler ingenerci nel vostro dibattito, noi auspichiamo una cosa che non è scandalosa — anche noi abbiamo rettificato le nostre tesi su alcuni punti nel nostro congresso — e cioè auspiciamo che il vostro congresso rettifichi autoromaticamente su questo punto le tesi, di fronte allo sviluppo della lotta di classe in quella zona; di fronte cioè alla « critica delle armi » dell'unico movimento di liberazione angolano.

La sottovalutazione dell'autonomia del movimento di classe in queste zone rispetto al socialimperialismo, oltre che l'indicazione dell'URSS come nemico principale, è stata estesa anche recentemente — e a nostro avviso erroneamente — se abbiamo capito bene — dai compagni cinesi allo stesso sviluppo del movimento proletario a quei paesi europei in cui è maggiormente in crisi la dominazione imperialistica e capitalistica, e fra essi l'Italia; per altri versi, questa stessa impostazione ha portato diverse organizzazioni m-l europee all'aberrante conseguenza, che voi stessi definite assurda, di accettare la Nato come difesa di fronte al socialimperialismo. Per altri versi ancora, da questa concezione, oltre che dalla mancata analisi del passaggio fra la fase attuale, fra l'Europa attuale, e un'Europa che previdibilmente non passerà d'un colpo solo al socialismo, può derivare anche una sottovalutazione dell'inevitabile divaricazione che sarebbe accentuata in Europa, e non solo rispetto al MEC, dall'aprirsi di un processo di tipo pre-revoluzionario nel nostro paese. Questa divaricazione, i processi che si possono innescare — proprio per la reciproca aggressività fra le superpotenze — vanno a nostro avviso analizzati meglio, non limitandosi ad affermare che solo un'Europa unita può difendersi dalle due superpotenze, perché questa affermazione prescinde ancora dalle contraddizioni intercapitalistiche, dal loro rapporto con le due superpotenze, dal modo in cui può agire su esse il movimento di classe, nella maniera ineguale in cui esso è destinato a svilupparsi in Europa. Del resto, dagli stessi compagni cinesi ci viene l'insegnamento migliore, la migliore messa in guardia da applicazioni meccaniche, il migliore invito a sviluppare in maniera autonoma l'analisi (questa fu del resto la via seguita dal compagno Mao già negli anni 30 rispetto alla Internazionale Comunista). In secondo luogo, sempre dai compagni cinesi ci viene un'ulteriore sollecitazione a comprendere che, fino all'instaurazione del comunismo su scala mondiale, sempre può esservi contraddizione fra la politica dello stato, o degli stati in cui sia attuata la dittatura del proletariato, e gli interessi generali del proletariato mondiale.

Questa riflessione non è astratta: le contraddizioni fra le due superpotenze e il loro riflesso sul diverso svilupparsi delle contraddizioni intercapitalistiche nel vivo dello scontro di classe non sono senza conseguenze sul modo in cui

discutiamo del ruolo e del compito dei rivoluzionari, in Italia, in una fase in cui può subire un'ulteriore colpo, definitivo, il regime DC, e si può aprire la via per l'ingresso del PCI — di questo PCI, per essere chiari — al governo.

Di fronte a questo problema, che certo è meno esaltante che l'aprirsi di un limpido processo rivoluzionario, dobbiamo confrontarci.

Qui l'analisi sulle contraddizioni dell'avversario va strettamente legata all'analisi sulla forza del movimento di classe, sul tipo di scontro che al suo interno si svolge fra linea revisionista e linea rivoluzionaria. Sta qui, nel movimento di classe e non solo sui condizionamenti internazionali, l'intoppo maggiore al compromesso storico, proprio perché esso non è solo un accordo tra parti, sta qui proprio perché esso si traduce, come ricordava bene un compagno dell'Italidarsi domenica, in una precisa linea materiale dentro la fabbrica e nella società.

Ed è qui che esso si scontra non solo con i fischii, su cui pure abbiamo dato un giudizio preciso, ma con qualcosa di più, cioè con l'iniziativa di classe, con il modo stesso con cui il movimento di classe usa le stesse scadenze sindacali o afferma scadenze proprie: con l'invasione operaia del centro di Milano, ad esempio (un anno fa contro le provocazioni fasciste, poco tempo fa al fianco dell'Innocenti, su contenuti anticapitalistici precisi, con precise richieste di potere), oppure con gli operai delle piccole fabbriche che invadono la Regione. Solo per rimanere a tempi recentissimi, con gli operai delle Smalterie Venete che invadono la Confindustria e il comune, con i blocchi di strade, ferrovie e aeroporti fatti dagli operai di reparto, e così via, che ovviamente si qualificino, per i contendenti che portano avanti, oltre che per il loro legame con le masse.

Senza partire da qui, è difficile capire non solo il ruolo dei rivoluzionari già ora, in contrasto con il modo in cui il PCI intende il proprio inserimento governativo, ma il rapporto fra il ruolo e i compiti dell'oggi e quelli di un non lontano domani, in cui sia ulteriormente consumata la crisi del regime DC e sia all'ordine del giorno un governo delle sinistre, di cui non è possibile fin d'ora prevedere le forme primitive, ma è possibile prevedere che si svilupperà in un processo tutt'altro che graduale. Nel modo in cui, nelle vostre tesi, affrontate questo problema, mi sembra di cogliere — sia pure con dei limiti — un aspetto positivo, totalmente assente ad esempio nel modo in cui il PDUP lo affronta, e un aspetto negativo.

Mi sembra negativo, e lo dico preluminarmente, e su questo è ampio il dissenso fra di noi, riferirsi, per la prospettiva di lungo periodo, e a mio avviso senza una adeguata riflessione, a determinate esperienze della III Internazionale, che hanno avuto segni diversi nel tempo come il fronte unico, o che non sono stati esenti da contraddizioni profonde, come il fronte Popolare in Francia e nella stessa Spagna. Esperienze comunque segnate da un rapporto fra partiti comunisti, società borghesi nazionali, movimenti delle masse, e quadri internazionale assolutamente diverso dall'attuale, né è possibile ovviamente — né voi direte questo — ipotizzare un meccanico scambio di ruoli (i partiti comunisti di oggi al posto delle socialdemocrazie di allora, i rivoluzionari di oggi al posto dei partiti comunisti di allora, la Cina di oggi al posto della Russia di allora). E' invece fattore positivo, sia pure con i limiti che cercherò di indicare, il fatto che mettiate al centro il ruolo dei rivoluzionari, rispetto a una prospettiva di più breve periodo, cioè un governo delle sinistre in cui vi sia una preponderante presenza del PCI e del PSI (ma che per questo, compagni, non sarebbe certo peggiore, come mi sembra ovvio, di un monocolor DC, la cui cacciata è all'ordine del giorno già oggi, nei tempi che ci impone la lotta di classe). E' positivo però che non riduciate il ruolo dei rivoluzionari, come capita ad altri, a un ruolo ambito istituzionale, né ricorrivate a quella mitica visione dell'unità fra i riformisti e rivoluzionari, fra movimento e questo tipo di governo, che caratterizza le tesi del PDUP. Qui vi è un nodo centrale: dal modo in cui i rivoluzionari lo affrontano, dal modo in cui lo affrontano le masse dipende lo sviluppo ulteriore del processo rivoluzionario. E' da quel « rimescalamiento », cui si riferiva anche De Grada, al possibile esito di esso che è legata la fase ulteriore dello scontro di classe, poco riconducibile a schemi preordinati, o a « modelli ». Di rimescalamiento profondo certo si tratterà, di aspre contraddizioni anche all'interno dello schieramento borghese, anche perché, se è vero che la borghesia italiana è molto servile, è vero però che la sua storia, il tipo di aggregazione del blocco dominante, ecc., non le permettono certo quel disinvolti e indolore cambio di cavallo, dagli USA all'URSS, che mi sembrava eheggiare in alcuni interventi. Ma di rimescalamiento si tratterà, in primo luogo, all'interno delle

masse, nel rapporto fra esse e le stesse organizzazioni revisioniste. Su questo processo dobbiamo riflettere: non solo perché all'interno di un governo di sinistra — così come è immaginabile a tempi brevi — vi possono essere schieramenti diversi e mutamenti anche profondi, in una fase di acutizzazione dello scontro di classe; ma soprattutto perché, in una fase come quella, di governo e non di potere, e all'interno della contraddizione aggressiva esistente fra le due superpotenze, l'esito dello scontro fra le due linee ha conseguenze precise, come dimostra lo stesso Cile, sulla possibilità o meno di sconfiggere la reazione borghese, che trova nei centri dello stato il suo punto di coagulo (già oggi, lo scontro fra le due linee in settori come l'esercito mostra bene la posta in gioco, il suo legarsi non con la questione della « democrazia », ma con quella della violenza rivoluzionaria, della distruzione dello stato borghese).

Quando abbiamo indicato tre poli essenziali, in prospettiva, in un movimento in cui è destinata a crescere l'influenza rivoluzionaria; in un governo a egemonia revisionista, per un periodo, non brevissimo; e in uno stato in cui è destinata a concentrarsi l'iniziativa reazionaria, non siamo stati certi così stupidi da dire — come ci fa dire Roggi sull'Unità di domenica 22 — che i borghesi diventeranno tutti razzionali e golpisti, però non siamo stati neanche così alieni dall'analisi di classe da immaginare che riformisti e revisionisti siano rifondabili e conciliabili col movimento di massa. Noi vogliamo però porre fin d'ora il problema di come lo scontro fra le due linee si proporrà, in forme talora diverse, certo, nei diversi settori di classe.

Lo poniamo fin d'ora perché esso è già presente nell'opposizione fra l'esigenza di potere delle masse e la politica del PCI. E' un problema centrale nelle fabbriche, e la manifestazione del 12 dicembre a Napoli era un eccezionale osservatorio dei processi politici che attraversano la classe. E' un problema che è già presente anche nei termini assolutamente diversi degli enti locali, nelle giunte di sinistra, e già voi toccate con mano i problemi che ciò pone.

E' il problema dell'opposizione fra due programmi diversi, a tutti i livelli. Non giova ai rivoluzionari nascondere l'opposizione di programma fra essi e i revisionisti, non giova ai rivoluzionari anteporre problemi di schieramento a problemi di contenuti. Non per questioni astratte di principio — che pure non disprezziamo — ma perché alta è la posta in gioco, troppo importante il coinvolgimento delle masse in questo scontro (a mio avviso, era positivo in questa direzione l'intervento del compagno del settore scuola, lunedì pomeriggio e le critiche che muoveva alla logica del « cartello »).

Ciò che noi riteniamo questi punti importanti. Per questo proponiamo qui a voi, e a tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, non solo quelle nazionali, ma la sinistra reale, di andare oggi, senza rimandi, ad assemblee unitarie, ovunque sia possibile ed abbia un senso reale, su questa situazione politica e sulle prospettive che si aprono; o anche a porsi l'obiettivo di convegni su determinati punti, o di riflessioni non settorializzate, su scala nazionale (ci interessa ad esempio la vostra proposta, per un dibattito, 10 anni dopo, sulla rivoluzione culturale cinese).

E' un impegno che viene ben prima, e va ben oltre, della nostra stessa proposta, che stiamo discutendo, e che ribadiamo qui, di presentazione unitaria alle elezioni borghesi. Noi pensiamo che la discussione su essa, proprio perché è rivolta a un ambito più ampio delle organizzazioni nazionali, in un ambito che coinvolge collettivi e ampi settori di sinistra rivoluzionaria reale, debba fin d'ora avvenire non solo in una forma pubblica e di massa, ma tale da coinvolgere nella sua stessa proposizione questo schieramento. E' anche l'unico modo per battere ipotesi opportuniste che vanno ben oltre il rifiuto pregiudiziale della nostra proposta, o il fuoco di sbarramento calunioso ripetuto ad essa.

Noi giovani ipotesi di aggregazione, né la sottovalutazione dei principi. Giova però il confronto, meglio se aspro, ma



# Tangenti agli Ufficiali della NATO per "consigliare" le armi USA

In attesa di nuovi ordini di cattura che dovrebbero colpire il clan ministeriale attraverso cui sono passate le tangenti Lockheed, si profila la già preannunciata minaccia dell'avocazione di tutta l'inchiesta da parte della famigerata Commissione inquirente parlamentare. L'occasione è fornita dalle ostentate dichiarazioni del segretario di Tanassi che ha fatto sapere ai quattro venti che il padrone Tanassi e Crociani erano di casa l'un l'altro. Di Crociani, infine, è stata scoperta una nuova favolosa villa sulla Costa Smeralda e ciò non fa che accrescere il nostro malanimo.

Veniamo agli ultimi sviluppi dello scandalo Lockheed. Chiamano direttamente in causa il principale mediatore di affari delle industrie americane: la NATO. Colonnelli e generali della Nato in Europa, — rivela il giornale «Arizona Republic» — ricevono 10-12.000 dollari come «gratifica natalizia» dalla Lockheed e da altre industrie belliche come compenso per l'opera di consulenza che svolgono presso i governi e gli stati maggiori europei. Inoltre venivano loro forniti «vini, donne ed altre distrazioni» cioè presumiamo droga. I risultati di queste consulenze così allegramente remunerate sono sotto gli occhi di tutti, basta guardare la serie di ordinazioni delle Forze Armate italiane dei sei anni dal 1969 al 1975, dove la parte del leone la fanno le industrie americane e quelle ad esse collegate come la Selenia, l'Oto Melara, l'Aeritalia, l'Augusta ecc.

Ben misero è il tentativo dell'Unità di oggi di utilizzare lo scandalo — in perfetta chiave morotea — per rilanciare (finalmente il nuovo modello di sviluppo diventa concreto) l'industria nazionale degli armamenti. Quello che l'Unità non può dire, tant'è che l'articolista dimentica che l'F104 viene costruito su licenza della FIAT, è che molti degli armamenti nazionali non sono altro che il montaggio di componenti americane, e che questo modo di procedere fa parte di una divisione internazionale del lavoro che aumenta la subordinazione lungi dal diminuirla. Ne è un buon esempio il missile Aspide usato dagli F104. Inizialmente prodotto su licenza della Raytheon americana, nel 1971 l'aeronautica stanzia una somma per il suo sviluppo, nel 1975 la Selenia ha compiuto l'opera di «italianizzazione» del missile ma i suoi componenti allora come oggi sono forniti dalla Raytheon.

Questa Raytheon — ben nota come comprimaria delle imprese belliche degli USA — è una società molto interessante: per esempio il suo centro ricerca è stato diretto dall'ing. Calosi, incriminato per la Selenia di cui è stato amministratore delegato. «Nel '72 non ero più alla Selenia», ha detto. Già, ma era alla Raytheon, alla Vitoselenia e altre società collegate che è la stessa cosa.

Sarebbe anche inter-

sante vedere quale parte abbiamo avuto Calosi e soci negli affari della Raytheon in Sicilia. La società infatti sul finire degli anni sessanta ebbe la buona idea di fare a Palermo una fabbrica di tubi elettronici avanzati, che come è noto erano urgentemente richiesti dal locale mercato; per questa fabbrica la Raytheon prende i soldi della casa del Mezzogiorno.

no, ma poco dopo, a cavallo della fine del 1969, la società abbandona la Sicilia non senza il benessere della regione che sborsa i miliardi per acquistare la società ora Elettronica Sicula.

Non tutti gli acquisti di armi rispondono agli interessi NATO: è vero. Dall'elenco delle ultime forniture risulta che sono stati ordinati ben 27 bireattori

Piaggio Douglas PD-808 per trasporto VIP. VIP sta per Very Important Persons, cioè generali e ministri, come dire che ogni ministro ha il suo aereo. I generali hanno una vera passione per il trasporto di testate e ciò li porta a molti errori, prima l'F104 che porta testate nucleari e non è buono per altro, ora il PD-808 per testate di ben altro genere.

## IL PIGNORAMENTO DELLE CASSE COMUNALI

### Palermo - Un "colpo basso" che viene da lontano

PALERMO, 1 — Il centrosinistra «aperto» del comune di Palermo è stato messo alle corde venerdì scorso dalla sortita dei creditori, e per alcune ore si sono svolte trattative frenetiche, venute solo in minima parte alla luce, per scongiurare il crack della amministrazione. L'istituto nazionale previdenza sociale, che vanta dal comune ben 8 miliardi di crediti, ha fatto pignorare tutti i fondi della tesoreria comunale (oltre 7 miliardi) destinati in parte al pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici.

Come si è arrivati alla sfida tra il comune e i creditori? La stampa, senza eccezione, scriveva sulle reali motivazioni, motivazioni che hanno radici profonde e si collegano a uno scontro di potere di enormi proporzioni nel quale sono coinvolte direttamente o indirettamente tutte le cosche e i potenti dell'isolotto. Distrattamente e solo per dovere di cronaca, qualche giornale ha osservato che il primo creditore a portare l'attacco è stato l'esattorcia comunale, con la quale la scoperatura del comune è di un miliardo e 300 milioni per debiti dell'AMAT (trasporti pubblici) e dell'AMNU (nettezza urbana).

E' stata infatti la società privata che ha in palmo la riscossione delle imposte comunali a presentare per prima la minaccia di pignoramento e di sequestro degli autobus, ed è stato ancora l'esattore a provocare la riunione congiunta dei creditori a palazzo delle Aquile. Non si tratta di una società qualunque, ma di una delle «4 gemelle» che in Sicilia fece in parte anche in Sardegna e Calabria) gestiscono l'intero sistema dell'esazione, controllando nell'isola ben 75 esattorie e lucrando ogni anno, preventi tra gli 80 e i 100 miliardi.

Padroni assoluti di questa idrovora che pompa soldi dalle tasche dei lavoratori attraverso il sistema delle trattenute sulla busta-paga, sono i cugini Nino e Ignazio Salvo. Già gabellotti di medio calibro dell'alcamese, hanno iniziato la loro scalata quando Ignazio sposò la figlia di Luigi Corleone, capostante della mafia alcamese e grosso possidente. La Loggia, Salvo Lima, Ruffini, Majorana della Nicchiarra, sono alcuni dei personaggi, non gli unici

vertimento spietato, destinato ai 2 Salvo e alla loro invadenza che ormai deborda dal «campo» loro assegnato negli equilibri mafioso-democratici dell'isola. La risposta dei Salvo, la loro gigantesca «controinchiesta», si salda con le indagini dei carabinieri della compagnia di Alcamo. Forse arrivano a minacciare qualcosa si rompe nel sistema di alleanze che ha costruito l'impero esattoriale dei Salvo e il relativo controllo su traffici di ogni genere. Nel luglio '75 il vecchio Corleone è sequestrato da un commando super-organizzato e (ormai la cosa è certa) ucciso. E' un av-

vertimento spietato, destinato ai 2 Salvo e alla loro invadenza che ormai deborda dal «campo» loro assegnato negli equilibri mafioso-democratici dell'isola. La risposta dei Salvo, la loro gigantesca «controinchiesta», si salda con le indagini dei carabinieri della compagnia di Alcamo. Forse arrivano a minacciare qualcosa si rompe nel sistema di alleanze che ha costruito l'impero esattoriale dei Salvo e il relativo controllo su traffici di ogni genere. Nel luglio '75 il vecchio Corleone è sequestrato da un commando super-organizzato e (ormai la cosa è certa) ucciso. E' un av-

## Bari: corteo contro i 315 licenziamenti alla Vegè

BARI, 1 — Oggi 400 lavoratori della Vegè sono scesi in piazza contro 315 licenziamenti.

Al corteo, a cui hanno partecipato tutti i 400 operai della Vegè, delegazioni dei consigli di fabbrica e degli studenti, gli operai hanno fatto un blocco stradale davanti alla regione per oltre mezz'ora poi sono proseguiti fino al tribunale dove dovevano essere presi in esame i criteri per decidere la causa per dichiarare l'azienda in fallimento; di fronte a decine di carabinieri schierati il corteo è rimasto a lanciare slogan fino a che non è arrivata la notizia del rinvio del processo. Questa manifestazione era stata

decisa dai lavoratori della Vegè dalle avanguardie di fabbrica e dagli studenti di alcune scuole durante l'assemblea aperta di sabato, dove invece è brillata l'assenza del sindacato, specialmente la FLM e le confederazioni che pure a parole appoggiavano la lotto. In questa assemblea è stato molto applaudita la proposta di coordinamento di tutte le fabbriche in crisi della zona industriale di Bari e provincia (Radaelli, Isotta, Breda Aonda, Silti, Vegè, Montedison di Barletta ecc.) per arrivare a iniziative comuni di lotta, per imporre lo sciopero generale di tutta la città.

Sabato, al Brancaccio, è stato approvato questo comunicato di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP che indice una settimana di lotta antifascista a Bari: «Questa assemblea, indetta da un ampio schie-

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/2 - 29/2

(Continua da pag. 2)  
Sede di VENEZIA  
Sez. Mestre: Aldo Assic.  
Generali 2000; raccolte da Paolo 700.

Sez. Villaggio S. Marco: vendendo il giornale 1.500; nucleo metalmeccanici: raccolti autonomamente senza la richiesta dei comp. di LC dagli operai Lam-Lap-Sim 19.500.

Sez. Gorizia: raccolti caserna Gradisca 1.520; Gabbiella studentessa 500; un ospedaliere 3.000; Lo Canne insegnante 1.000; Moiutti E. 2.000; Traincanti G. 2.000.

Sez. Monfalcone: raccolti al liceo 1.525; un soldato della caserma Cervignano 850.

Sez. TRIESTE  
Valentina 500; vendendo dischi 6.000; vendendo il giornale 2.100; Paolo 500; un aviere Vam 5.000; per il partito 5.000; compagni sloveni 2.500; Alice 1.000.

Sez. PISA  
Sandrino 2.000; Bruna 1.000; raccolti da Giorgio di Modica; Luciano, Gianni e Vittoria 31.000; Salvadori Atum 3.000; un dipendente della provincia 5.000; mamma di Rosaria 10.000; Giovanni 20.000; Ghelarducci 5.000; Riccardo 2.500.

Sez. Centro: dipendenti provincia 23.000; Dante 5 mila; Franco ferrovieri 10 mila; Claudio ospedaliere 10.000; Giovanni B. 20.000; vendendo il giornale 5.000; Carlo 5.000; la cavalla Doriani per LC 20.000; cinque corsisti per uso ciclistico 25.000.

Sez. Porta a Piagge: Simonetta 40.000; Beppe 5 mila.

Sez. Universitaria: raccolti a scienze politiche 10.000; cellula informatica 9.000; raccolti a mensa 9 mila 500.

Sez. Scuola: Adriana 30.000; raccolte

Sez. Molfetta: raccolti tra i militari: Giovanni 500; Antonio 200; Alfonso 500; Farretta 500; Donato 500; Salvatore 500; raccolti al bar Universo 5.500; un insegnante democratico 5.000; Mimmo maritti 10.000.

Sede di RAGUSA  
Sez. Comiso: raccolti dai compagni 25.500.

Sede di SASSARI  
Anna 500; Rossi 1.500; Giuliano 2.000; Antonio PCI 500; compagno di AO 500; Antonella 5.000.

Sede di NUORO  
Sez. Lanusei: Pappalardo 1.000; Sandro FGSI 500; Geno 500; Antonello 1.000; Maria Antonietta 1.000; Olivia 1.000; i militari 45 mila.

EMIGRAZIONE:  
Antonio da Amburgo 50 mila.

Contributi individuali:

Rino - Fidenza 20.000; Rosario e Cecilia - Roma 6.000; per la nascita di Lucia - Piombino 10.000; Raffaele di Cirò sup. - Cantarzo 1.500; Teodoro simpatizzante di Senigallia 5.000; C.R.C. di Casalotro - Roma 5.000; P.M. - Milano 10.000; C.I.P. - Castiglione Teverina 33.850.

Totale 2.646.575  
Totale prec. 28.165.565

Tot. compl. 30.812.140

Nel totale pubblicato domenica in prima pagina c'era un errore tipografico.

L'elenco di oggi è comprensivo di tutto quanto ci è pervenuto da sabato a lunedì.

TRIVENETO

RIVIUNIONE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Venerdì 5 marzo, ore 16, a Padova, via del Livello.

O.d.g.: stato del movimento

e prospettive contrattuali.

Sez. Primavalle: Cps

Fermi 5.500; Silvia 1.000;

autoriduttori del lotto 6: Nanda 1.000; Assunta 1.000; Adriana 1.000; Anna 250;

Isa 500; Lisensi 500; Ivana 200; Umberto 500; autoriduttori lotto 5: Giovanni 1.000; Di Lorenzo 1.000; Marisa 2.500; Angelina 500; Anna 1.500; Saraceno 500.

Sede di BARI

## Il compagno Cesare, licenziato, rientra alla Lancia con un corteo

TORINO, 1 — Stamattina è continuata alla Lancia la lotta contro il licenziamento del compagno Cesare. Tutta la fabbrica è scesa in sciopero e si è deciso autonomamente di fare un'assemblea.

Un grossissimo corteo è uscito dalla fabbrica e ha riportato dentro il compagno Cesare; successivamente gli operai hanno assediato a lungo la

palazzina del capo del personale Fabbrini.

La direzione ha cercato di prendere tempo affermando che tra pochi giorni l'AMMA discuterà di questo licenziamento.

Il compagno Cesare deve essere riassunto subito e la lotta continuerà fino a quando il licenziamento non sarà ritirato: questo è ciò che ha

deciso l'assemblea di questa mattina. Dopo l'incontro con la direzione il corteo è ripartito girando per le officine e ramazzando crumiri e capi.

Il licenziamento del compagno è un attacco all'autonomia della lotta che nella scorsa settimana sull'obiettivo della rivalutazione del contratto, ha fatto grossi passi in avanti.

## ANTIFASCISMO

ufficio politico di Roma, dott. Improtta, sostiene che le scorribande fasciste non erano altro che esteranza giovanile. Oggi la gestione dell'ordine pubblico, specialmente per quanto riguarda i CC, ha compiuto una scalata repressiva le cui tappe fondamentali si possono ritrovare nelle giornate di aprile, nell'omicidio del compagno Pietro Bruno, e nel ruolo giocato durante la crisi di governo.

Ma in questi mesi c'è stata anche la continua capacità delle masse di tenere saldamente in pugno l'iniziativa contro il regime democristiano, e la costante e tenace critica dell'antifascismo militante in tutte le scuole, le fabbriche, i quartieri che, in questi ultimi anni e specialmente l'ultimo anno, è stata sostenuta dalla sinistra rivoluzionaria.

Le condizioni del compagno Cardini di Avanguardia Operaia, accolto nell'ordine pubblico, specialmente per quanto riguarda l'abbattimento degli accordi aziendali di «Riunione

## DALLA PRIMA PAGINA

permanente il blocco del turn-over e la serrata delle nuove assunzioni.

Non ci deve quindi meravigliare se il sindacato accetti di discutere sull'abbattimento degli accordi aziendali di «Riunione dell'Innocenti» vuole, anzi, senz'altro andare dal particolare al generale. Così, oggi, la relazione di Ruffino dovrebbe contenere una precisa proposta di regolamentazione della contrattazione articolata, — si dice — alle sue originarie finalità», cioè, detto fuori dai denti, a svolgere una funzione tassativamente ed esclusivamente «integrativa». Ciò significa, come insegnavano i primi teorici cattolici della contrattazione aziendale, riproporre un modello, accollato agli inizi degli anni '60 proprio nel «intese» tra FLM e Interins, della integrazione tra i vari livelli contrattuali, con l'esclusione rigida di tornare a negoziare un livello aziendale ciò che era già stato oggetto di accordo ad altri livelli, nazionali o di gruppo. In altre parole, la contrattazione articolata dovrebbe riguardare soltanto l'ambiente, lasciando la dinamica salariale, tra un contratto nazionale e l'altro, nelle mani del padrone.

Oggi Avanguardia Operaia ha tenuto una conferenza stampa nella quale sono stati indicati i responsabili dell'aggressione squadrista: sono stati ricordati quattro ex studenti del Virgilio: Roberto Luisotti (detto «il duce»), Mario Maggi, Tullio Ciarrapico e Sandro Forte. Luisotti nel 1972 aveva contatti con Ordine Nuovo e nel 1974 partecipò assieme a Ciarrapico all'aggressione contro tre compagni di fronte al bar Biancaneve; Maggi, iscritto al Fronte della Gioventù di via Assarotti (Monte Mario), ama farsi passare per un simpatizzante del PCI; Ciarrapico è il figlio dell'editore Giuseppe Ciarrapico che, assieme al Borghese, pubblica una collana di costi e tasse sulle pubblicazioni di Ruffino — ma anche nella relazione più grave di Ruffino — alla piena accettazione della scaglionatura degli oneri, anche salariali, derivanti dalla parte normativa del contratto, nulla di tutto questo accadrà perché in questa settimana il movimento di lotta roba.

La parata fascista non deve aver luogo, deve essere vietata subito. Se i fascisti vogliono un sei marzo sotto l'ombrello del governo Moro, hanno fatto male i conti. Sia loro che il governo Moro. Se sarà necessario, piazza Esedra sarà presidiata fin dal mattino di sabato. Invitiamo al pronunciamento antifascista e alla mobilitazione diretta tutto il movimento di lotta roba.

La parata fascista non deve aver luogo, deve essere vietata subito. Se